

SICUREZZA GLOBALE

Disarmo nucleare senza dogmi

Il negoziato va basato su un'analisi strategica non su decisioni astratte

di **Henry A. Kissinger**
e **Brent Scowcroft**

Erecentemente entrato in vigore un nuovo trattato Start finalizzato a rimettere in moto il processo di controllo delle armi nucleari. Unicamente alle riduzioni imposte dal bilancio statunitense per la Difesa, il nuovo trattato porterà il numero delle armi nucleari negli Stati Uniti al livello più basso mai registrato dagli anni Cinquanta. Si dice che l'Amministrazione Obama stia prendendo in considerazione l'idea di negoziati finalizzati a un nuovo round di riduzione delle armi nucleari, così da abbassare la soglia e portarla a 300 testate. Prima che si accenda l'entusiasmo su questo tema, ci sentiamo in obbligo di ribadire la nostra convinzione che obiettivo dei futuri negoziati dovrebbe essere la stabilità strategica e che un numero inferiore di atomiche dovrebbe essere la conseguenza di un'analisi strategica, non di una decisione astratta e preordinata.

A prescindere dalla visione individuale del futuro delle armi nucleari, l'obiettivo più importante della politica nucleare statunitense contemporanea deve essere quello di garantire che le armi nucleari non siano mai utilizzate. La stabilità strategica non ha nulla a che vedere con un numero limitato di armi. Anzi: una quantità eccessivamente bassa di armi nucleari potrebbe benissimo portare a una situazione nella quale siano concepibili attacchi a sorpresa.

Noi abbiamo appoggiato la ratifica del trattato Start. Siamo favorevoli a una verifica delle riduzioni concertate e a procedure che aumentino e migliorino la prevedibilità e la trasparenza. Uno di noi (Kissinger) ha appoggiato l'idea di adoperarsi a favore dell'abolizione delle armi nucleari, quantunque con la clausola condizionale che tale passo definitivo sia preceduto da tutta una serie di passaggi intermedi che mantengano la stabilità e che ogni passaggio dell'intero iter sia assolutamente trasparente e verificabile. Il prerequisito fondamentale per un simile impegno deve essere una politica nucleare statunitense che espanda e preservi la stabilità strategica che da due generazioni ha mantenuto la pace nel mondo e prevenuto il ricorso all'uso delle armi nucleari. Tale politica dovrebbe pertanto essere improntata a otto elementi cruciali.

❶ la stabilità strategica impone il mantenimento di forze di dimensioni e assortimento sufficienti, tali che un eventuale primo colpo non possa pregiudicare la rappresaglia a un livello giudicato tollerabile per l'aggressore.

❷ nel valutare il livello intollerabile di danno, gli Stati Uniti non possono dare

per scontato che un potenziale nemico si adegui a valori o calcoli identici ai nostri. Ci occorre un numero di armi sufficiente a costituire una minaccia a ciò che i potenziali aggressori reputano tollerabile in ogni circostanza. Dovremmo evitare un'analisi strategica effettuata sulla base della riproduzione speculare.

❸ la composizione delle nostre forze strategiche non può essere definita dai soli numeri. Dipende anche dal tipo di vettori e dal loro assortimento. Se in seguito a tagli, accordi o altre motivazioni la composizione della forza deterrente degli Stati Uniti subisce modifiche, si deve nondimeno mantenere un assortimento sufficiente, oltre a un corposo comando di supporto e a un sistema di controllo tali da garantire che un attacco preventivo non vada a buon fine.

❹ quando si decide qual è il livello sufficiente delle forze e di ridurre il numero delle armi nucleari, è indispensabile procedere a scrupolose verifiche. Di particolare rilevanza è determinare quale grado di incertezza rischia di inficiare il calcolo della stabilità. Al momento quel grado è sicuramente contemplato dalle capacità dei sistemi di verifica esistenti. Dobbiamo assicurarci che i livelli previsti mantengano - e se possibile rafforzino - tale aspettativa.

❺ il regime globale di non proliferazione è stato alleggerito al punto che si ritiene che alcuni dei paesi impegnati nella proliferazione abbiano arsenali di oltre cento testate. E che tali arsenali siano in ulteriore aumento. A quali livelli inferiori statunitensi questi arsenali costituiranno una minaccia strategica? Quale sarà il loro impatto strategico se la deterrenza subisce ripercussioni nelle relazioni strategiche complessive? Questa prospettiva può dare adito al rischio di alleanze ostili tra paesi che presi singolarmente hanno forze insufficienti a mettere a rischio la stabilità, ma che alleandosi rischiano di capovolgere l'equazione nucleare?

❻ tutto ciò lascia intendere che al di sotto di una soglia che andrà ancora stabilita, la riduzione dell'arsenale nucleare non può limitarsi soltanto alla Russia e agli Stati Uniti. In qualità di Paesi con i due arsenali nucleari più grandi al mondo, di sicuro Russia e Stati Uniti hanno una responsabilità speciale. Ma è indispensabile coinvolgere in tale discussione altri Paesi allorché sull'agenda internazionale si pensa di includere riduzioni considerevoli rispetto ai livelli attuali previsti dallo Start.

❼ anche altri fattori influiranno sulla

stabilità strategica, per esempio le difese missilistiche, la tipologia e le quantità di armi nucleari tattiche, che per il momento non sono soggette per altro a limiti concordati. Altra minaccia per la stabilità sono le grandi testate convenzionali guidate da sistemi di precisione e lanciate con vettori a lunga gittata. Nei futuri negoziati si dovrà necessariamente tenere in considerazione le interrelazioni tra tutti questi elementi.

❽ dobbiamo assicurarci che i Paesi che si sono affidati alla protezione nucleare americana conservino la loro fiducia nelle capacità statunitensi di deterrenza. Se tale fiducia dovesse incrinarsi, quei Paesi potrebbero avere la tentazione di stringere intese con i loro nemici o di perseguire capacità nucleari per conto proprio. Le armi nucleari continueranno a influenzare il panorama internazionale come componenti strategiche e come uno degli aspetti da negoziare. Ciò che abbiamo appreso in settant'anni deve continuare a guidarci anche in futuro.

(Traduzione di Anna Bissanti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA © 2012 TRIBUNE MEDIA SERVICES, INC.

